



Il Settimino di Beethoven nel Castello di Marvão

Marvão (Portogallo), 22-24 luglio 2025

11° Festival Internacional de Música de Marvão

Qualcuno ha detto che la ricetta perfetta per il successo di un festival (musicale, ma non solo) contempla due ingredienti essenziali: deve svolgersi in un luogo sufficientemente isolato ma anche di grande bellezza, sia essa naturale o monumentale. E devo dire che il Festival di Marvão soddisfa abbondantemente entrambe le condizioni: la cittadina è situata nell'est del Portogallo, a pochissimi chilometri dal confine spagnolo, nel distretto di Portalegre, a due ore e mezza di auto da Lisbona, ed è abbarbicata a oltre 800 metri di altezza su una piccola montagna: pochi abitanti durante l'estate e pochissimi (99, mi hanno detto) durante l'inverno. Ma a Marvão c'è una condizione indispensabile alla musica, che nel 2014 ha convinto il noto violinista e direttore d'orchestra tedesco Christoph Poppen insieme alla moglie, l'ancor più noto soprano Juliane Banse, a creare dal nulla un appun-

tamento annuale dedicato alla musica: si incominciò, come spesso capita, con un weekend di pochissimi concerti, fatto coinvolgendo qualche amico, per arrivare, col tempo, alla ben più ambiziosa proposta di questa undicesima edizione, tutta dedicata alla musica da camera (ma l'anno scorso si era osata addirittura l'opera, con un'esecuzione integrale del *Ratto* mozartiano). Marvão è dominata da un castello di epoca araba, che ospita nel suo patio i concerti più importanti (quelli della sera) e che vanta una meravigliosa cisterna, una volta ovviamente adibita alla conservazione dell'acqua piovana (e che consentiva quindi agli abitanti del castello un'autonomia di ben sei mesi, resistendo agli assedi) e oggi sede dei concerti della tarda sera, con un'acustica di incredibile generosità e armonia: vi ho ascoltato le *Sette ultime parole* di Haydn, nella versione per quartetto d'archi, ed è stato uno di quei

casi in cui tutto pareva "giusto", dalla qualità dei quattro musicisti (Poppen stesso con Muriel Cantoreggi, Adrien La Marca e Bruno Philippe) al clima che si era creato tra loro e il folto pubblico. Al Festival si realizzano delle vere e proprie comunità: quella degli spettatori, che vengono da tutta Europa (bisogna proprio scegliere di venire a Marvão, non ci si arriva per caso!) e che, fidelizzati negli anni, garantiscono anche un importante sostegno economico all'istituzione con una rete di *donors*; e quella degli artisti, che si esibiscono per cachet simbolici e che, fermandosi per molti giorni (il festival durava dal 18 al 27 luglio), consentono programmi comprendenti pezzi di rarissimo ascolto, spesso per motivi pratici. Penso, ad esempio, alla selezione dai *Liebeslieder-Walzer* di Brahms, con il loro organico di due pianisti e quattro cantanti, o alla presenza *in residence* dell'eccellente Quartetto Arod, impegnatissimo tutti i giorni. Perché non mancavano i nomi "di peso": il duo formato da Sunwook Kim (pianista ben noto, vincitore nel 2006 del Concorso

di Leeds) e dalla moglie Clara-Jumi Kang ha spaziato dalla *Sonata al Quintetto* di Franck, dal *Poème* al *Concerto per violino, pianoforte e quartetto* di Chausson e tanto altro ancora, sempre garantendo brillantezza tecnica e – specie lei – un approccio generoso e intenso. La caratteristica dell'edizione di quest'anno (15mila biglietti staccati, 100 artisti da 20 Paesi, 35 concerti) era che quasi tutti i concerti fossero monografici: ecco quindi che al rarissimo “tutto Chausson” (*Poème*, le *Sette mélodies* op. 2, la *Chanson perpétuelle* e il citato *Concerto*) seguivano un “tutto Franck” e un “tutto Beethoven”, con pagine assolutamente “da festival” come il *Settimino* e il *Quintetto per piano e fiati* op. 16. Non solo il castello, però: la Chiesa del Convento di Nossa Senhora da Estrela, grande ma acusticamente dispersiva, e la più raccolta Chiesa di São Tiago erano altre sedi concertistiche. In quest'ultima, ad esempio, ho ascoltato un

“tutto Prokofiev” di rara abbondanza (forse persino esagerata: ma la generosità si addice a festival del genere), con l'*Overture sopra temi ebraici*, la *Sonata per flauto* (eccellente solista Sónia Pais), alcune *Canzoni su testi russi* con l'ottimo baritono bielorusso Nikolay Borchev e la *Prima sonata* per violino. E lo stesso giorno, nello stesso luogo, a tarda sera ci si è salutati con l'emozionante *Quatuor pour la fin du temps* di Messiaen, le cui note profetiche eppure luminose sembravano combinarsi perfettamente al luogo e ai nostri turbolenti anni (e che bravo il clarinetista Horácio Ferreira!). Come sempre succede in festival del genere, i concerti sono tanti, gli incontri tra artisti piuttosto occasionali e il tempo di prova poco: quindi i risultati potevano essere sorprendentemente buoni o, in altri casi, meno convincenti, la prudenza facendola da padrone. Non è stata una buona idea, ad esempio, programmare il *Quintetto* di Brahms

nella versione – approntata da Joachim – che vede la viola sostituire il clarinetto: una versione che richiede un calcolo degli equilibri timbrici evidentemente impossibile in poco tempo e all'aperto. Ma in genere la qualità dei singoli musicisti e l'entusiasmo erano tali da assicurare un risultato artistico davvero ottimo. Né posso dimenticare alcuni concerti dedicati ai bambini (con lo splendido violinista Kevin Zhu, già vincitore del Paganini, brillante intrattenitore) e agli anziani: segno di una sensibilità sociale che va oltre il fatto artistico. Perché come mi è capitato di scrivere molte altre volte, di festival estivi ce ne sono tanti, anzi troppi (specie da noi in Italia): quello che fa davvero la differenza sono le idee, la qualità e la capacità di creare un progetto inclusivo e che abbia una prospettiva a lungo termine non solo artistica. Ecco perché Marvão può crescere ancora: cosa che mi auguro sinceramente.

Nicola Cattò

L'opera all'aperto è soggetta, si sa, alle bizzie di Giove Pluvio e ci si è messa la pioggia a funestare la prima di *Macbeth*, poi annullata, con l'atteso debutto di Marta Torbidoni come Lady, già notevole *Norma* lo scorso anno. Quello che è mancato, la piovosa sera del 26 luglio, è stata però una comunicazione precisa con il pubblico, lasciato letteralmente in balia delle intemperie senza sapere bene come sarebbe evoluta la serata, fino all'annuncio che l'opera sarebbe comunque andata in scena ma che la pioggia aveva creato problemi alle luci e che quindi l'allestimento sarebbe stato eseguito con un piazzato fisso, seguito a stretto giro da un ulteriore annuncio, dopo le comprensibili contestazioni dei rimasti, da parte della sovrintendente Lucia Chiatti che lo spettacolo sarebbe stato al contrario annullato. Per il futuro, forse, sarebbe da valutare una comunicazione più tempestiva e, perché no, più empatica nei confronti di chi comunque decide di sfidare le intemperie per amore della musica. Si concede, ovviamente, tanto a Lucia Chiatti quanto al neo direttore arti-

Macerata Opera Festival 2025, 25-27 luglio 2025

VERDI *Rigoletto* D. Salerno, I. Magri, R. Iniesta, L. Park, C. Vichi, A. Meteleva, A. Comes, G. Medici, F. Pittari, T. Liu, S. Gennari, L. Esposito; Coro Lirico Marchigiano 'V. Bellini', FORM - Orchestra Filarmonica Marchigiana, direttore **Jordi Bernacer** regia **Federico Grazzini** scene **Andrea Belli** costumi **Valeria Donata Bettella**

LEHÁR *La vedova allegra* M. Marcu, A. Scotto di Luzio, A. Petricca, C. Arsenova, V. Borgioni, C. Olivieri, F. Pittari, G. Medici, L. Esposito, S. Consolini, F. Sardella, D. Pelissero, E. Serra, M. Simeoli, C. Pomilio; Coro Lirico Marchigiano 'V. Bellini', FORM - Orchestra Filarmonica Marchigiana, direttore **Marco Alibrando** regia **Arnaud Bernard** scene **Riccardo Massironi** costumi **Maria Carla Ricotti**

stico Marco Vinco, l'attenuante del poco tempo avuto per prendere le misure con un teatro di certo non facile: arrivati da poco (dopo l'entrata in carica di Paolo Pinamonti nel 2022, la sua uscita nel 2023 seguita da Paolo Gavazzeni che arriva nel 2024, imposta la stagione attuale e parte per il Teatro alla Scala) avranno di certo tutto il tempo per fare tesoro di una serata difficile come questa e impostare un'impronta più marcata alla programmazione artistica dei prossimi anni, oltre a gestire le emergenze con un po' più di comunicazione. Per il resto si è trattata, come è ovvio, di una stagione di transizione, in cui cose buone si sono alternate ad al-

tre più discutibili: bene, ad esempio, provare ad allargare il repertorio dell'Arena proponendo per la prima volta *La vedova allegra* di Franz Lehár, anche se (dato che era impensabile e parecchio snob pensare di proporla in lingua originale) si sarebbe forse potuto svecchiare un po' la traduzione. Un filo meno entusiasmo lo ha generato la produzione, con costumi e allestimento sicuramente elegantissimi, ma anche una comicità, nei dialoghi, un po' troppo di grana grossa e lontana dal sottile umorismo della vicenda. Il pubblico, comunque, non ha affatto condiviso le riserve di chi scrive e ha accolto le varie battute con sonore risate e calorosi applausi. Se